

e ricompensato dalla celeste Regina. L'una ci aiuterà col denaro, l'altro con l'obolo, il terzo con la manodopera ed il quarto con la preghiera. Fedeli, facciamo nostre le parole del primo duce delle Crociate il quale nell'appello per la liberazione del santo Sepolcro predicava ai fedeli col motto: «Iddio lo vuole»; ebbene ancor risuoni l'invito: Maria lo vuole il Suo Santuario - nessuno manchi all'Appello!

Grande sarà senza dubbio la spesa per la ricostruzione del Santuario, del Convento e dell'Ospizio per i pellegrini, però la potente Vergine del Monte Santo ci aiuterà di certo nell'impresa e la Sua ricompensa non ci mancherà.

Il Santuario dovrà superare il distrutto e sarà un ricordo perenne della nostra pietà e generosità verso la B. Vergine un monumento dell'immane guerra e dell'ottenuta pace e nello stesso tempo una pietra miliare che ci segnerà la via al paradiso.

Per arrivare ordinatamente allo scopo abbiamo costituito a Gorizia un Comitato Centrale composto di persone capaci e volenterose d'ambidue le nazionalità. Nello stesso tempo invito ogni comunità ecclesiastica in un col proprio pastore a formare un sottocommissione di uomini o donne volenterose, il quale raccolga le offerte dei fedeli per poi spedirle all'Ordinariato pr. Arcivescovile di Gorizia. Ordiniamo pure che quest'Appello venga preletto pubblicamente nelle chiese.

Per gli oblatori verranno celebrate sante messe e recitate preghiere speciali.

Gorizia li 25 maggio 1920

Francesco Borgia

Principe Arcivescovo

## Il ritorno dell'Effigie del 1922

Il 2 ottobre 1922 dopo le devastazioni del primo conflitto mondiale, fu la volta di un nuovo immenso pellegrinaggio che riportò sul monte la Sacra Effigie.

Il sacerdote professor Francesco Castelliz predispose una pubblicazione celebrativa «1544-1922 Il Santuario e la Sacra Effigie del Monte Santo di Gorizia Ricordi di pace e di guerra» e a p. 103 scriveva che *il giorno del trasporto della sacra Effigie al Suo Monte non doveva essere solo il giorno di festa e terminare con un grandioso spettacolo coreografico. No, esso doveva essere sovra tutto il giorno di preghiera, di grazia e di letizia spirituale. Per piacere a Maria nel fausto giorno del Suo ritorno al Monte, i cuori dei suoi figli dovevano essere preparati, purificati, accesi del fuoco di amor di Dio.*

A questo fine si tenne nella Metropolitana un triduo di predicazione: la mattina in lingua slovena, orazione tenuta dal Lazzarista padre Knaus, già decano di S. Pietro presso Gorizia, e la sera per gli italiani parlò don Kren, così per tre giorni consecutivi. Francesco Castelliz nella sua monografia narra in modo dettagliato tutte le fasi del trasporto dell'effigie, pp. 104-128.

## La mattina di lunedì in Duomo

*Sta per spuntare l'aurora di un giorno storico. Siamo in Duomo, che è zeppo di pellegrini. Fin dalle 4 del mattino si celebrano s. Messe e si distribuisce la s. Comunione a innumerevoli fedeli.*

*Alle 7 S. E. l'Arcivescovo offre all'altare della Madonna il Sacrificio della S. Messa, al quale assistono il Capitolo Metropolitano e in luogo distinto le Rappresentanze delle Autorità locali.*

*Dopo l'allocuzione di don Kren l'Arcivescovo e il clero si appressano all'altare e si in-*

ginocchiano. L'immagine miracolosa sta per abbandonare il Duomo. Abbandonare... chi nella sua vita ha provato qualche volta l'amarezza che contiene questa parola, comprenderà di leggere i sentimenti, dai quali è pervasa la folla che riempie la chiesa, quando la s. Immagine viene tolta dal posto che occupava sull'altare e l'Arcivescovo intona il Salve Regina con voce che il tumulto degli affetti rende tremolante e pietosa. È un momento solenne e di suprema commozione quando, prima di lasciare il Duomo, l'immagine di Maria si volge dal suo altare quasi a guardare e benedire un'ultima volta il popolo di Gorizia pria di prendere la via del Monte Santo.

## Il Corteo

Mentre nel Duomo si svolge mesta e pur così solenne la funzione di commiato, al di fuori la corte S. Ilario, la piazza Cavour e le vie adiacenti rigurgitano di fedeli e di stendardi, in pittoresche uniformi. E ancor sempre giungono alla spicciolata o in gruppi uomini, donne, fanciulli istituiti, confraternite, sodalizi e rappresentanze, che dagli ordinatori vengono diretti ai rispettivi centri di riunione, e raccolti intorno ai loro labari. Man mano che si avvicina l'ora della processione, il movimento per le vie si fa intenso, lo sciame degli spettatori più denso. Grazie alle buone disposizioni prese, alle 8 ¼ il corteo è formato e comincia a muoversi nell'ordine stabilito.

Precede la bandiera dei Patroni di Gorizia, S. S. Ilario e Taziano. Segue una lunga interminabile sfilata di ragazzi, di fanciulli e giovanette, di uomini e di donne, raggruppati secondo età e sesso, divisi per parrocchie o comuni, con stendardi, croci e bandiere.

Secondo il racconto di monsignor Castelliz il primo comune è quello di S. Andrea presso Gorizia, numerosi i gruppi delle ragazze e fanciulle bianco-vestite con palme artificiali. Presero parte al corteo i comuni o le parrocchie di Vertoiba, Dolegna, Cerovo, Peuma, Podgora, Podsabotin, S. Floreano, Cosana, Salcano, S. Pietro di Gorizia, Ranzano, Libušnje, Drežnica, Lokavec, Romans, Fiumicello, Mossa, S. Lorenzo, Staranzano, Lucinico, Farra, Merna, Moraro, Capriva, Sagrado, Monfalcone, Cormòns, Tapogliano, Begliano, Gradisca, Turriaco, nonché i quattro parroci della città, i Francescani, i Salesiani, i Cappuccini, i Fatebenefratelli e il collegio dei professori del Seminario Teologico centrale. Nel gruppo di Grado presero parte l'arciprete Tognon e il sindaco Gregori.

Ai comuni della provincia tengono dietro il collegio civico di Gorizia con fanfara, la Federazione cattolica col suo segretario generale, sig. Pio Meyer e la banda cittadina.

Cantando gli inni gloriosi della fede poi, balda e raccolta la miglior giovinezza cattolica colle sue bandiere: il Circolo giovanile di Gorizia con a capo il presidente dr. Azzano e diversi altri Circoli del Friuli. Sono circa 400 giovani, nei quali è riposta la nostra fiducia per un radioso avvenire di fede.

Presenti anche molti ordini religiosi: i padri missionari, i Fatebenefratelli, i Padri Cappuccini, i Salesiani, molto clero, i seminaristi e i professori del Seminario.

Non mancarono le congregazioni mariane e gli istituti cattolici: la Congregazione mariana giovanile maschile, il Convitto S. Luigi, il Circolo giovanile, l'Operaia femminile, la gioventù di Lucinico, l'Istituto Notre Dame, le allieve delle Orsoline.

Seguono, disposte nello stesso modo, giovani contadine delle quattro parrocchie di città e dei contorni i costume antico, con sfarzosi abiti di seta in vario colore. Chiudono la lunga schiera giovanette rappresentanti delle signore di Gorizia con mazzi di fiori e nastri bianco-celesti, quelle della provincia con nastri bianco-rossi e quelle dei goriziani con nastro tricolore. Sono ben 19 gruppetti con fiori e nastri e altrettanti con archi infiorati, che uniti assieme formano un complesso così smagliante e pittoresco da strappare un mormorio di ammirazione alla folla, che assiste composta alla sfilata. Viene la croce d'argento del Capitolo, portata da un chierico in mezzo a due accolti. La seguono i canonici del Capitolo Metropolitano, il Vicario generale Mons. Sion in mitra bianca.



### La processione del 1922 per il ritorno sul Monte dell'effigie.

Dopo il Capitolo dei canonici e l'Arcivescovo con piviale, mitria d'oro e pastorale, alcune fanciulle in abiti bianchi spargevano petali di rosa davanti al carro trionfale. Lo tirano tre pariglie di cavalli bianchi con fornimenti infiorati, guidati da sei palafrenieri. È amplissimo, tutto veli bianchi e rosa, nastri, festoni, piante e fiori, sopra i quali troneggia la taumaturga immagine del Monte Santo. Ai suoi piedi sono assise care bambine dalle candide vesti, con ali argentate, veri angioletti per innocenza, degna corona dell'immacolata. Fiancheggiano il carro trionfale fanciulle bianco - vestite con lunghe palme in mano; lo scortano R.R. Carabinieri.

E il carro passa fra la marea di gente, lento e solenne, con l'austerità di un simbolo. Si sente serpeggiante nella folla, contenuto, ma possente il brivido delle cose che parlano all'intimo dell'animo. Verso quel quadro, verso quel volto mistico, sul quale sfavillano l'oro e le gemme della preziosa corona, vanno gli sguardi, vanno i cuori, vanno le anime di sessantamila fedeli. E i cappelli si levano, le mani segnano i petti del simbolo della croce ginocchioni e molti visi sono rigati di lacrime. E intanto piovono dall'alto sul carro fiori... fiori...

Seguivano l'effigie le autorità locali: l'Ill.mo Commendatore dr. Luigi Pettarin, Presidente della Giunta provinciale, gli assessori prov. Pontoni e Križman, il rappresentante del Municipio dr. Grusovin, i rappresentanti della Camera di Commercio, presidente cav. Venuti e cons. Bisiach, il preside del ginnasio - liceo prof. Caldini, il conte Mario Attems, i consiglieri provinciali di Udine ing. Adami e don Ostuzzi, il cappellano militare ten. Cav. Agazzi in rappresentanza del Presidio.

L'immenso corteo iniziò a muoversi dopo le otto, tutte le campane cittadine cominciarono a suonare, il corteo, organizzato da don Luigi Fogàr, oltrepassò le vie Duomo, Mazzini, Garibaldi, Corso Verdi, via Oberdan, piazza Vittoria, via Carducci, piazza de Amicis, via Silvio Pellico, piazza Catterini e alle 11  $\frac{1}{4}$  giunse a Salcano.

### A Salcano

Salcano, nei cui confini sorge il Monte Santo, ha voluto accogliere la venerata Effigie col trasporto e l'entusiasmo di chi si sente legato alla Madonna da speciali vincoli storici di

affettuoso vicinato, che né il tempo né gli avvenimenti hanno potuto rallentare.

La strada che dalla barriera di via Salcano conduce alle colonne del Monte è ornata, lungo i due lati, di filari di albereti e cosparsa di erbe aromatiche, che stropicciate dal passo dei pellegrini, emanano un odore grato, inebriante. In tre punti dalla strada sono eretti tre archi trionfali, dai quali fanciulle bianco - vestite gettano fiori sull'Immagine e sul corteo. Tutte le case ed anche le più umili abitazioni sono decorate di tappeti, di festoni, di fiori e quadri o, in mancanza d'altro, di candide lenzuola e di coperte colorate da letto. Sul davanzale di molte finestre ardono candele. È l'anima rude ed ardente del popolo che si serve di quanto ha di meglio per abbellirsi ed esser degna di rendere onore alla Madre di Dio.

Il Carro trionfale si ferma sulla piazza di Salcano; anche la processione ha necessariamente una sosta. Ma basta questo breve arresto nel movimento del corteo perché nella piazza si formi una calca addirittura enorme, che Carabinieri e cordoni militari riescono solo a grande stato ad arginare e regolare.

L'immagine viene levata dal carro e collocata sotto un baldacchino portatile, adorno di candidi veli, di fiori bianchi e verzura. Sorge allora il cooperatore di Salcano, dr. Brumat, e da un palco costruito a fianco della piazzetta saluta, in nome di Salcano, la Vergine del Monte Santo con ispirate parole di fervore e di pietà. Dopo il saluto un forte coro fa risuonare nell'aria un dolcissimo canto in onore di Maria.

La processione riprende il suo cammino verso le colonne del Monte. Sacerdoti e Padri Francescani portano alternativamente il baldacchino colla s. Immagine. I primi chiamati a questo servizio d'onore sono i canonici Monsignor Berlot e Valentinčič e i vicari corali rev. di Marold e Velcich. Alle colonne del Monte il corteo si divide: quelli che precedono e che non sono in grado d'intraprendere la lunga salita passano sulla strada di Plava per lasciar libera la via a coloro che seguono e che continueranno, assieme col clero, il cammino verso la cima.

S. E. l'Arcivescovo e il vicario generale Mons. Sion precedono in carrozza fino alla Sella di Gargaro.

Fin dal dopopranzo del giorno precedente Salcano aveva veduto passare per le sue vie, schiere di pellegrini così numerose e ben ordinate, da provare l'illusione, che la processione fosse già cominciata. Quelle migliaia erano salite al Monte e, ricevuto il Sacramento della Penitenza, avevano passata la notte fra canti e preghiere in dolce attesa del giorno seguente. Or sono gli abitanti di Salcano che si uniscono alla processione e salgono il Monte accompagnando Maria nell'ultimo tratto del Suo viaggio di ritorno.

## Sulla sella di Gargaro

Gargaro è un modesto villaggio rannicchiato nella conca che porta il suo nome. Ha sofferto molto dalla guerra. Vi si vedono ancora case distrutte, tetti sfondati, pareti squarciate. Tutto il vanto, l'orgoglio e l'umile gloria di Gargaro è contenuta in un nome, in quello di Orsola Ferligoj, la povera pastorella, alla quale Maria ss. Volle apparire, in un giorno non precisabile del giugno 1539, per incaricarla di promuovere in di Lei onore l'erezione d'una chiesa sul Monte.

E Orsola Ferligoj vive nella tradizione di quei buoni villici, santamente superbi dell'altissimo onore, al quale la Madre di Dio volle chiamare una loro compaesana. Sentono che qualche raggio della gloria di Orsola si riflette anche su di loro e cercano di mostrarsene degni e riconoscenti col circondare la Madonna del Montesanto di un affetto speciale, tenero, ardente. Perciò come grande fu la loro costernazione al vedere il Santuario cadere in rovina e la s. Immagine abbandonare prima il Monte e poi anche il loro villaggio, così altrettanto grande fu la loro esultanza all'udire che la Madonna sarebbe tra qualche giorno ritornata alla sua sede. Coll'entusiasmo dell'amore si posero tosto all'opera affine di preparare alla loro Madre una degna accoglienza, e vi

riuscirono a meraviglia, diretti ed animati dal loro zelante curato Don Filipic. Eressero sulla sella di Gargaro un bellissimo arco trionfale, che rivestirono di ramoscelli di alloro, di fiori e di ghirlande. Alla vigilia del gran giorno illuminarono, a notte fatta, la cima del Monte, accesero fuochi artificiali, lanciarono razzi, fecero risuonare l'aria del gioioso rimbombo dei mortaretti. Nel mattino del 2 poi salirono tutti dalla loro conca all'arco trionfale, vestiti di festa, con fiori nelle mani, con letizia insolita nei cuori. A loro si unirono i villici di Raunica e di Kronberg, molti della vallata di Chiapovano e dell'Altopiano di Bainsizza: una massa di popolo, cui si aggiunsero molte fanciulle bianco vestite e una banda giovanile. Intanto la processione, riordinatasi strada facendo, era giunta assieme coll'Arcivescovo sulla sella di Gargaro. Sotto l'arco trionfale i portatori della s. Immagine si fermarono: la Madonna, così ardentemente sospirata, era di nuovo in mezzo a quei buoni popolani. Allora un coro ben istruito e forte di quasi 100 voci rivolse a Maria un saluto nel dolce linguaggio del canto, canto delicato e ricco di melodia, che composto dal rev. don Vodopivec su parole della Madre Elisabetta dell'ordine di S. Orsola, fu eseguito con tanta finezza e sentimento da commuovere fortemente la folla e riscuotere l'ammirazione dei pellegrini cultori di canto, sorpresi di trovare lassù fra quei villici un corpo corale così robusto e di così perfetta educazione musicale.

## Verso la cima

La processione si mette un'altra volta in moto. In alto risuonano, sonori e profondi, i rintocchi del nuovo campanone. In basso scorre l'Isonzo. Passa baciando le radici del santo Monte e mormorando l'eterna sua canzone. Sopra di noi errano nel cielo nuvole grigie, leggere, senz'acqua, e gettarono larghe ombre, come funerei veli, sul dorsale del monte, illuminato dal sole. Sorge un vento lieve ma gelido come la mano d'un morto, e ci sfiora la faccia e ci mette i brividi. Viene e passa. Dove viene? Si direbbe che venga dalle tombe dei poveri soldati caduti per la patria sulle sconvolte trincee del monte. Si direbbe che sia un loro saluto alla Madonna che passa, e un appello ai nostri cuori, di non dimenticarli... Si direbbe. Ma qui i morti ci sono realmente e quanti! - anche senza le nuvole e i venti. Essi chiedono i nostri suffragi, e noi abbiamo il dovere di ricordarli cristianamente, anche in quest'ora di gaudio, anche in questo giorno di festa... Deh, riposare in pace, poveri morti, nel petroso seno del Santo Monte, ai piedi di Maria: e sia il vostro sonno il sonno dei figli di Dio. Maria è Madre dei vivi e dei morti. È anche Madre vostra, e prega per voi. E per la sua intercessione spunti anche per voi il giorno della gran festa, il giorno della vostra gloriosa salita al Monte Santo di Dio, ove eterna regna la pace, ove la luce della felicità non conosce tramonto.

La processione è giunta intanto in prossimità della cima. Ai piedi della scalinata sono raccolti il clero del decanato di Canale col suo Decano M. R. Don Belè e molti fedeli. Anche là un canto, un saluto, una preghiera alla Madonna - e si passa avanti. Pochi istanti ancora e la Santa Immagine ha raggiunto la cima del Monte, dalla quale era discesa la sera del 25 maggio 1915.

## Sul Monte Santo

I pellegrini giunti al Monte Santo la sera prima aspettavano con ansia l'arrivo della Madonna. L'aspettavano da veri pellegrini cristiani, i quali sanno che il più bell'omaggio da rendersi a Maria è quello di ricevere con cuor puro e ardente di carità il di Lei Figlio nella Ss. Eucaristia. La piccola cappella era difatti tutta la mattina zeppa di fedeli, e le Comunioni furono distribuite quasi ininterrottamente fino a mezzogiorno ed oltre.

Ma già si avvicinava la sospirata Effigie. La folla di pellegrini si riversa verso l'altare. Il bandierone tricolore, issato su di un alta antenna in cima al Monte, agitato e percosso dal vento or s'innalza e s'abbassa, or si attorciglia e restringe, or si spiega e distende e sbatte fremente nell'aria: simbolo espressivo della gioia viva ed impetuosa di quella massa di popolo. Il campanone suona, solenne, festoso... Ormai si ode il devoto salmodiare dei sacerdoti: *Laudate Dominum omnes gentes, laudate Eum omnes populi, quoniam confirmata est super nos misericordia Ejus.*

La Madonna è giunta. Passa a stento fra l'enorme folla che La circonda e stringe, e viene deposta sull'altare di marmo della chiesa distrutta. Ah, la Madonna non ha più la Basilica di prima! È vero. Ma in quello stupendo panorama che si stende in giro, in quel grandioso anfiteatro eretto dalla natura Essa trova per oggi un'altra Basilica: il Monte Santo ne è il presbiterio, l'azzurra volta del cielo il soffitto, il sole la lampada, la fulgida cerchia di monti la pareti, le migliaia di cuori, palpitanti di amore, la grande decorazione.

Forti e fedeli interpreti dell'immensa massa di fedeli sorgono a parlare, da un pergamo improvvisato, due sacri oratori. Prima il vicario corale del duomo, rev. don Marold, in italiano; poi il decano di Salcano, m. r. don Reyec, in sloveno.

Con felici accenni e colla forza della parola che viene dalle ancor vive impressioni della vita vissuta, don Marold ricorda le tortuose peripezie e le vicende di guerra che travolsero il Santuario e costrinsero la s. Immagine ad abbandonare il suo Monte, rifugiandosi profuga nella chiesa dei Francescani a Lubiana. Descrive l'ardente, vivo desiderio delle nostre popolazioni di riavere quanto prima la venerata Effigie; l'immenso gaudio e l'accoglienza trionfale che Le fece al Suo ritorno a Gorizia. Ma la sua sede, la sua reggia è il Monte Santo, e oggi, e adesso, finalmente, la Madonna è giunta di nuovo al suo Monte e poggia di nuovo sul suo altare... Sia perciò quindi innanzi questo Monte la meta dei nostri passi, la sacra Effigie l'oggetto della nostra venerazione, Maria il sospiro dei nostri cuori... Termina invocando, fra la commozione di tutti, la protezione materna e la benedizione della Madonna sulla città e sulla provincia di Gorizia, a Lei devote a Lei fedeli per tutti i secoli.

Parla poi brevemente il decano di Salcano e con pensieri famigliari e con voce paterna ricorda ai fedeli il gran bene che vuole loro Maria, i benefici spirituali e temporali, i favori meravigliosi che Essa ha dispensato in questo luogo a tante generazioni di figli... Ben si può dire che da questo Monte scaturì una sorgente perenne di grazie; e la sorgente divenne ruscello, divenne fiume... Maria volle qui una chiesa, ove il popolo potesse chiedere grazie ed Essa distribuirle. E Maria, fedele alla sua promessa, le distribuisce in ogni tempo e con larghezza materna... Corrispondiamo anche noi; sovra tutto la grazia di amare il suo divin Figliuolo, la grazia di una vita santa, e la grazia suprema di una buona morte. Termina anche egli coll'implorare, commosso in mezzo alla commozione di tutti, la benedizione della Madonna sul nostro popolo e sul nostro paese.

Che si poteva ancor fare dopo gli elevati discorsi dei due oratori? Nulla altro che ringraziare Iddio. E lo ringraziamo. S.E. l'Arcivescovo intona con voce solenne l'inno di ringraziamento: *Te Deum laudamus!* E allora da quella cima, che per tanti mesi ebbe a udire urla di guerra, gemiti di feriti, e io rantolo di moribondi, si leva al cielo, sonora e potente come il fremito del mare, la voce di un popolo intero, l'inno glorioso della sua fede, il dolce cantico della sua ricorrenza: *Te Deum laudamus - Te Dominum confitemus.* Sì, *Te Deum laudamus;* Ti ringraziamo, o Signore, di averci dato non solo a vedere questo giorno, ma anche di cooperare al trionfo più grande, all'apoteosi più gloriosa, all'omaggio più solenne e imponente che il nostro popolo abbia mai reso a Maria, la Madre di Gesù, la Regina del cielo.

Ti ringraziamo, o Signore di aver ridonato a questo Monte il prezioso cimelio di Maria, la di Lei miracolosa Immagine, verso la quale punteremo ognora i nostri sguardi, alla quale s'innalzeranno i palpiti dei nostri cuori, i sospiri di amore delle anime nostre.